

## PANEL 10B

### “STI KARDIA-MU PANTA SENA VASTÒ”. IL CAMMINO DELLA TARANTA: RITMI, TRADIZIONI E LINGUA NELLA STORIA VIVA DELLA TERRA D’OTRANTO

**Coordinatrice/Chair:** Francesca Salvatore (CESRAM-Insideover)

**Parole chiave:** Cammini, Taranta, Tarantismo, Griko, Grecìa, Salento

"*Sti kardia-mu panta sena vastò*" – "Nel mio cuore ti tengo sempre": un verso che richiama l'essenza della terra d'Otranto, in cui musica, tradizioni e lingua si intrecciano in una narrazione viva e condivisa. Questo panel propone un'esplorazione del Cammino della Taranta come viaggio tra i ritmi ipnotici della pizzica, i riti legati al tarantismo e i profondi legami con la memoria collettiva, le identità locali e la lingua grika.

Attraverso l'approccio della *public history*, in questo lavoro, si riflette su come il patrimonio culturale immateriale possa essere valorizzato e reso accessibile, trasformando il passato in uno strumento di dialogo e partecipazione contemporanea. Studi interdisciplinari, testimonianze e performance culturali consentono di analizzare il ruolo della musica come rito, cura e resistenza identitaria, mettendo in luce il valore delle comunità nella narrazione delle proprie tradizioni.

La Taranta, la lingua grika o alcune tradizioni ancestrali come le macàre non vengono presentati solo come elementi culturale da preservare, ma come un linguaggio vivo e dinamico, capace di raccontare la storia di un Mediterraneo in trasformazione e di rafforzare il legame tra passato e presente.

***"Sti kardia-mu panta sena vastò". The Path of the Taranta: Rhythms, Traditions and Language in the Living History of Terra d'Otranto.***

**Keywords:** Taranta, Tarantism, Griko, Grecìa Salentina, Salento

'*Sti kardia-mu panta sena vastò*' - "In my heart I keep you always": a verse that recalls the essence of the land of Otranto, where music, traditions and language intertwine in a living, shared narrative. This panel proposes an exploration of the Cammino della Taranta as a journey through the hypnotic rhythms of the pizzica, the rituals linked to tarantismo and the deep ties with collective memory, local identities and the Griko language.

Through the public history approach, we reflect on how intangible cultural heritage can be valorised and made accessible, transforming the past into a tool for contemporary dialogue and participation. Interdisciplinary studies, testimonies and cultural performances make it possible to analyse the role of music as ritual, healing and identity resistance, highlighting the value of communities in the narration of their traditions.

The Taranta, the Griko language or certain ancestral traditions such as the macàre are presented not only as cultural elements to be preserved, but as a living and dynamic

language, capable of telling the story of a Mediterranean in transformation and strengthening the link between past and present.

## **Francesca Salvatore (CESRAM-Insideover) – Uscire dall’oblio. La public history come strumento di ri-appropriazione culturale: il “modello Salento”.**

Il Salento rappresenta un esempio emblematico di come la *public history* possa favorire processi di riappropriazione culturale, trasformando una terra marginalizzata in un simbolo di identità e resilienza. Per lungo tempo considerato una periferia culturale, il Salento ha visto l’oblio di molte sue tradizioni, tra cui la lingua grika, la pizzica e il fenomeno del tarantismo, stigmatizzati come espressioni di arretratezza nel contesto dell’urbanizzazione e della modernizzazione italiana e pugliese.

Tuttavia, negli ultimi decenni, studiosi, attivisti e comunità locali hanno intrapreso un percorso di riscoperta e valorizzazione, utilizzando approcci propri della *public history* per dare nuova vita a questo patrimonio culturale. La pizzica, in particolare, è stata al centro di un’operazione di recupero che, a partire dagli anni Novanta, l’ha trasformata da rituale terapeutico legato al tarantismo a simbolo dell’identità salentina, culminando nel celebre Festival della Notte della Taranta, evento che oggi attrae migliaia di persone e promuove il territorio su scala internazionale.

Parallelamente, il recupero della lingua grika, un antico dialetto greco-salentino, testimonia un ulteriore sforzo per preservare il patrimonio immateriale della regione; questo è avvenuto attraverso progetti educativi, eventi culturali e attività di sensibilizzazione che hanno coinvolto scuole, amministrazioni locali e associazioni. In questo contesto, la *public history* ha giocato un ruolo fondamentale, promuovendo la partecipazione diretta delle comunità nella narrazione del proprio passato e facendo emergere memorie alternative spesso oscurate da narrazioni dominanti. Il Salento è dunque diventato un laboratorio vivo di riappropriazione culturale, dimostrando come la storia possa essere un potente strumento di riconoscimento identitario e di rivitalizzazione economica e sociale, capace di trasformare antichi simboli in risorse per il futuro.

Questa porzione di panel si propone di analizzare il ruolo della *public history* nella valorizzazione della lingua grika e della pizzica, due pilastri dell’identità culturale della Grecia Salentina. Quest’area, che include comuni come Calimera, Sternatia e Martano, è caratterizzata dalla presenza della lingua residuo della colonizzazione greca antica, a lungo considerata a rischio di estinzione, e che ha conosciuto una rinascita grazie a progetti mirati che combinano ricerca accademica, iniziative educative e narrazione pubblica.

Studiosi come Rocco De Santis e Giorgio Otranto hanno sottolineato il valore storico e identitario del griko, mentre istituzioni come il Centro di Cultura Ellenica di Calimera hanno sviluppato laboratori linguistici per bambini, materiali didattici bilingui e eventi culturali come il Festival della Canzone Grika, che unisce la tradizione musicale locale alla promozione della lingua. Parallelamente, la pizzica è stata al centro di una trasformazione culturale esemplare attraverso il festival della Notte della Taranta, nato nel 1998 e oggi

celebre in tutto il mondo. La Fondazione La Notte della Taranta, in collaborazione con etnomusicologi come Eugenio Imbriani, ha reinterpretato la pizzica combinandola con generi musicali contemporanei come il jazz, il rock e la musica elettronica, grazie alla guida di maestri concertatori del calibro di Ludovico Einaudi e Stewart Copeland. Questo processo ha permesso di preservare le radici tradizionali della musica salentina, rendendola allo stesso tempo accessibile a un pubblico globale. Inoltre, iniziative come il progetto "I Canti di Griko e Pizzica", supportato dall'Università del Salento, hanno digitalizzato e divulgato ampi repertori di canti tradizionali, contribuendo alla costruzione di un archivio multimediale che unisce ricerca accademica e divulgazione pubblica.

Il metodo della *public history* ha avuto un ruolo centrale nel rendere il patrimonio culturale salentino non solo accessibile, ma anche partecipativo, coinvolgendo comunità locali, istituzioni accademiche e un pubblico internazionale. L'esperienza del Salento dimostra come la memoria storica possa diventare uno strumento di innovazione culturale e sviluppo territoriale, trasformando un'eredità apparentemente marginale in un simbolo di resilienza e dialogo interculturale. Questo panel offrirà quindi una riflessione critica sul "modello Salento", evidenziandone le strategie di successo attraverso casi di studio concreti e proponendolo come esempio per altre regioni con un ricco ma fragile patrimonio culturale.

***Coming out of oblivion. Public history as a tool for cultural re-appropriation: the 'Salento model'.***

The Salento is an emblematic example of how public history can foster processes of cultural re-appropriation, transforming a marginalised land into a symbol of identity and resilience. Long considered a cultural periphery, the Salento has seen the oblivion of many of its traditions, including the Griko language, the pizzica and the phenomenon of tarantismo, stigmatised as expressions of backwardness in the context of Italian and Apulian urbanisation and modernisation.

However, in recent decades, scholars, activists and local communities have embarked on a path of rediscovery and valorisation, using public history approaches to breathe new life into this cultural heritage. The pizzica, in particular, has been at the centre of a recovery operation that, since the 1990s, has transformed it from a therapeutic ritual linked to tarantism into a symbol of Salento's identity, culminating in the famous Festival della Notte della Taranta, an event that today attracts thousands of people and promotes the territory on an international scale.

At the same time, the recovery of the Griko language, an ancient Greek-Salentine dialect, bears witness to a further effort to preserve the region's intangible heritage; this has been achieved through educational projects, cultural events and awareness-raising activities involving schools, local administrations and associations. In this context, public history has played a fundamental role, promoting the direct participation of communities in the narration of their past and bringing out alternative memories often obscured by dominant narratives. The Salento has thus become a living laboratory of cultural re-appropriation,

demonstrating how history can be a powerful tool for identity recognition and economic and social revitalisation, capable of transforming ancient symbols into resources for the future.

This panel section aims to analyse the role of public history in the valorisation of the Griko language and the pizzica, two pillars of the cultural identity of Grecia Salentina. This area, which includes municipalities such as Calimera, Sternatia and Martano, is characterised by the presence of the residual language of ancient Greek colonisation, long considered at risk of extinction, and which has experienced a rebirth thanks to targeted projects combining academic research, educational initiatives and scholars such as Rocco De Santis and Giorgio Otranto have emphasised the historical and identity value of the Griko language, while institutions such as the Hellenic Cultural Centre of Calimera have developed language workshops for children, bilingual teaching materials and cultural events such as the Festival della Canzone Grika, which combines the local musical tradition with the promotion of the language. At the same time, the pizzica has been at the centre of an exemplary cultural transformation through the Notte della Taranta festival, which started in 1998 and is now famous worldwide. The La Notte della Taranta Foundation, in collaboration with ethnomusicologists such as Eugenio Imbriani, has reinterpreted the pizzica by combining it with contemporary musical genres such as jazz, rock and electronic music, thanks to the guidance of master concertmasters of the calibre of Ludovico Einaudi and Stewart Copeland. This process has made it possible to preserve the traditional roots of Salento music, while making it accessible to a global audience. In addition, initiatives such as the project 'I Canti di Griko e Pizzica', supported by the University of Salento, have digitised and disseminated large repertoires of traditional songs, contributing to the construction of a multimedia archive combining academic research and public dissemination.

The public history method has played a central role in making Salento's cultural heritage not only accessible but also participatory, involving local communities, academic institutions and an international public. The Salento experience shows how historical memory can become a tool for cultural innovation and territorial development, transforming an apparently marginal heritage into a symbol of resilience and intercultural dialogue. This panel will therefore offer a critical reflection on the 'Salento model', highlighting its successful strategies through concrete case studies and proposing it as an example for other regions with a rich but fragile cultural heritage.

### **Giuliana Iurlano (CESRAM) – Taranta e pizzica: l'evoluzione di una danza ancestrale.**

Nel 1961 fu girato a Galatina, nel Salento, un documentario sul fenomeno delle tarantate, diretto da Gian Franco Mingozzi con la consulenza dell'etnologo Ernesto de Martino e del musicologo Diego Carpitella.

Il commento audio era di Salvatore Quasimodo ([www.youtube.com/watch?v=iFeVuNo1S10](http://www.youtube.com/watch?v=iFeVuNo1S10)). Il fenomeno si manifestava con crisi

nervose, convulsioni e stati di alterazione psicofisica. Il rito terapeutico consisteva nella danza e nella musica, soprattutto della pizzica tarantata, per "esorcizzare" il male e indurre la pizzicata a "ballare" e a strisciare, mimando l'andatura del ragno. San Paolo, protettore delle tarantate, è il santo invocato per mettere fine alla danza frenetica, i cui tratti ricordano molti riti orgiastici e pagani. Dapprima la musica tendeva a diagnosticare il tipo di taranta ('libertina', 'triste e muta', 'tempestosa', ecc.); poi si passava ad una fase di "esplorazione cromatica". Essere morsi dalla taranta era una disgrazia che segnava la vita delle donne e delle ragazze, che rischiavano di essere emarginate dalla comunità. Con il passare del tempo, l'interpretazione del fenomeno è cambiata: oggi, infatti, si ritiene che esso fosse legato a condizioni sociali e culturali, a forme di disagio psicologico o di isteria. Con il miglioramento delle condizioni di vita, della medicina e della consapevolezza psicologica, questi episodi sono spariti.

Da questa credenza popolare così diffusa nel Salento ha avuto origine la grande manifestazione La notte della Taranta a Melpignano. Negli anni Ottanta del secolo scorso, il fenomeno ha perso per molto tempo i suoi caratteri collettivi e stava per scomparire del tutto, anche se – proprio nel 1981 – vi fu una proiezione internazionale attorno al progetto sulle Baccanti di Euripide, che rappresentò una sorta di antecedente attraverso l'equazione menadi-tarantate. Nel decennio successivo, emerse invece con forza la questione identitaria del Salento: nel 1996 uscì il film Pizzicata di Edoardo Winspeare e fu ripubblicato il volume di De Martino La terra del rimorso. Praticamente fu avviato un percorso "dal basso", fatto anche di contrapposizioni e dialettica aspra, per mantenere saldi il ricordo del tarantismo e quello della pizzica. Nel 1998 vi fu la prima edizione de La notte della Taranta a Melpignano, con una chiara impronta istituzionale (nel Comitato scientifico vi erano tre docenti universitari, cinque Enti locali, la Provincia di Lecce e l'Unione dei Comuni della Grecia Salentina, a cui si sarebbe aggiunta col tempo anche la Regione Puglia). Insomma, da questa rete di associazioni e di enti è nato, come ebbe a dire Alessandro Portelli, «quel rito assolutamente moderno, il rito dei grandi concerti di Woodstock e dell'isola di Man».

### ***Taranta and pizzica: the evolution of an ancestral dance.***

In 1961 a documentary on the phenomenon of the tarantate was filmed in Galatina, Salento, directed by Gian Franco Mingozzi with the advice of ethnologist Ernesto de Martino and musicologist Diego Carpitella.

The audio commentary was by Salvatore Quasimodo ([www.youtube.com/watch?v=iFeVuNo1S10](http://www.youtube.com/watch?v=iFeVuNo1S10)). The phenomenon manifested itself with nervous crises, convulsions and states of psychophysical alteration. The therapeutic rite consisted of dance and music, especially the pizzica tarantata, to 'exorcise' the evil and induce the pizzicata to 'dance' and crawl, mimicking the gait of the spider. Saint Paul, protector of the tarantate, is the saint invoked to put an end to the frenetic dance, whose features are reminiscent of many orgiastic and pagan rites. At first, the music tended to diagnose the type of taranta ('libertine', 'sad and mute', 'tempestuous', etc.); then it moved

on to a phase of 'chromatic exploration'. Being bitten by the taranta was a disgrace that marked the lives of women and girls, who risked being marginalised by the community. With the passage of time, the interpretation of the phenomenon changed: today, it is believed to be linked to social and cultural conditions, psychological distress or hysteria. With the improvement of living conditions, medicine and psychological awareness, these episodes have disappeared. This popular belief so widespread in Salento gave rise to the great event *La notte della Taranta in Melpignano*. In the 1980s, the phenomenon lost its collective character for a long time and was on the verge of disappearing altogether, although - precisely in 1981 - there was an international projection around the project on Euripides' *Bacchae*, which represented a sort of antecedent through the equation maenads-tarantas. In the following decade, however, the question of Salento's identity emerged strongly: in 1996 Edoardo Winspeare's film *Pizzicata* was released and De Martino's book *La terra del rimorso* was republished. In practice, a path was started 'from below', also made up of contrasts and bitter dialectics, to keep the memory of tarantismo and that of the pizzica alive.

In 1998 there was the first edition of *La notte della Taranta in Melpignano*, with a clear institutional imprint (in the Scientific Committee there were three university professors, five local authorities, the Province of Lecce and the Union of Municipalities of the Grecia Salentina, to which the Apulia Region would also be added in time). In short, from this network of associations and bodies was born, as Alessandro Portelli put it, 'that absolutely modern rite, the rite of the great concerts of Woodstock and the Isle of Man'.

### **Deborah De Blasi (Accademia della Minerva) – Il canto di Eros e Thanatos nella Grecia Salentina.**

La pizzica d'amore e i reputi fanno parte di quell'imponente repertorio di brani musicali per decenni relegati in ruoli mortificati, quasi fossero carichi di una colpa misteriosa, marchiati con una lettera scarlatta. Nella tradizione di questa terra fra i due mari, le influenze greche e bizantine hanno tracciato solchi ancora oggi visibili, e fra questi un patrimonio immateriale straordinario. La ricerca da noi condotta ha lo scopo di sostenere questo processo di rivalutazione e rilettura di brani eseguiti principalmente in Griko, ossia il dialetto della zona Greca di Terra d'Otranto, in parallelo con il cosiddetto dialetto romanzo. La trasmissione di questi canti, per secoli, è avvenuta esclusivamente in forma orale, risentendo di modifiche più o meno significative a seconda della zona in cui si praticava la "stornellazione" o esercitavano le "prefiche".

Studiosi imminenti come il Morosi, e con lui il Palumbo o il Parlangei hanno affermato che il Griko deriva direttamente dalla colonizzazione bizantina del IX secolo; in contrasto con questa teoria il glottologo Hatzidakis riteneva che questa pratica linguistica fosse, invece, il naturale proseguo dell'esistenza della Magna Grecia in terra di Puglia, a sua volta Gerhard Rohlfs ritenne che "il neogreco si deve riportare alla Koiné dell'epoca ellenistico-romana".

Lo studio di pratica linguistico/musicale da noi condotto ha lo scopo di bypassare tutte queste ipotesi, offrendo all'ascoltatore la possibilità di "gustare" le due forme basiche del canto popolare degli ultimi secoli in questo lembo di terra legati ai due fattori determinanti dell'esistenza umana: Eros e Thanatos. Il primo affidato alla voce dell'uomo, il secondo a quello della donna. Questo fattore non è da sottovalutare. Il dolore espresso in un reputo, parente stretto del Moroloja, è esclusivo appannaggio della voce femminile, di colei che conosce la sofferenza, essendo innatamente avvezza ai dolori mestruali come a quelli del parto. Al maschio si riserva, invece, il compito di "cacciare" la sua amata per conquistarne il cuore.

Durante la presentazione verranno eseguiti, dal vivo e con strumenti originali, alcuni brani fra i più significativi di questa ricerca, che offriranno la possibilità di una comparazione linguistica fra Griko e Dialetto Romanzo e una esperienza soggettiva delle dinamiche musicali dei Canti d'amore e dei Canti di Morte dell'antico Salento.

### ***The Song of Eros and Thanatos in Grecia Salentina.***

The Pizzica d'Amore and Reputi are part of that vast repertoire of musical pieces that for decades were relegated to mortifying roles, as if they bore the weight of a mysterious guilt, marked with a scarlet letter. In the tradition of this land between two seas, Greek and Byzantine influences have left furrows that are still visible today, among them an extraordinary intangible heritage. The research we have conducted aims to support this process of revaluation and reinterpretation of pieces performed primarily in Griko, the dialect of the Grecia Salentina area of Terra d'Otranto, alongside the so-called Romance dialect.

For centuries, these songs were transmitted exclusively through oral tradition, undergoing more or less significant changes depending on the area where stornellazione (improvised singing) was practiced or the prefiche (professional mourners) performed. Prominent scholars like Morosi, and with him Palumbo and Parlangei, affirmed that Griko derives directly from the Byzantine colonization of the 9th century. In contrast, the linguist Hatzidakis argued that this linguistic practice was instead the natural continuation of Magna Graecia's existence in the land of Apulia. Meanwhile, Gerhard Rohlfs maintained that "modern Greek must be traced back to the Koiné of the Hellenistic-Roman era."

The linguistic and musical study we conducted seeks to bypass all these hypotheses, offering the listener the chance to "savor" the two basic forms of popular singing from the past centuries in this stretch of land, tied to the two fundamental aspects of human existence: Eros and Thanatos. The former is entrusted to the male voice, the latter to the female. This distinction is not to be underestimated. The pain expressed in a Reputo, a close relative of the Moroloja, is the exclusive domain of the female voice—the voice of one who knows suffering, being innately accustomed to the pains of menstruation as well as childbirth. The male, on the other hand, is assigned the task of "chasing" his beloved to win her heart.

During the presentation, some of the most significant pieces of this research will be performed live with original instruments. This will offer the opportunity for a linguistic comparison between Griko and the Romance Dialect and a subjective experience of the musical dynamics of the Love Songs and Death Songs of ancient Salento.

### **Antonio Caso (CULTUM) – Cibo, magia e religione nella Grecia Salentina.**

La Grecia Salentina e il Salento in generale rappresentano un crocevia culturale peculiare nel Mediterraneo, dove alimentazione, tradizioni agroalimentari, religiosità e magia si fondono in un intreccio affascinante. Le tradizioni culinarie locali, come evidenziato dalla ricca eredità mediterranea (riconosciuta dall'UNESCO) riflettono un legame millenario non solo con il territorio, ma anche con quel Mediterraneo Orientale a cui la Puglia, ma questa parte in particolare, culturalmente, spesso, appartengono. Piatti iconici come la "ciceri e tria" o le friselle, preparati con ingredienti semplici come ceci, grano, olio e vino, non solo celebrano la biodiversità e il clima favorevole della regione, ma integrano numerosi simbolismi religiosi. Le tavole rituali di San Giuseppe, ad esempio, non sono solo un tributo al santo ma anche un'occasione di condivisione comunitaria e devozione le quali, spingendosi anche fino al basso Tarantino e Alto Salento, segnano un tangibile ponte, millenario, con l'altra sponda dell'Adriatico.

Accanto alla cultura alimentare, si colloca, infatti, un ricco tessuto di credenze magiche e spirituali. La figura delle macare, donne dotate di sapienza occulta, incarna un universo di rituali e pratiche che spaziano dalla guarigione ai riti propiziatori. Queste pratiche convivono con la religiosità popolare, generando una commistione tra le religioni moderne nel rito e quelle antiche negli elementi della terra utilizzati.

La Grecia salentina viene considerata, pertanto, come un territorio dove cibo, religiosità e magia costituiscono un patrimonio culturale inestimabile, espressione di una continua contaminazione di culture e tradizioni che si sono stratificate nel tempo, rendendo questa regione un simbolo di resilienza, autenticità e memoria storica.

### ***Food, magic and religion in Salentinian Greece.***

Salentinian Greece and the Salento in general represent a peculiar cultural crossroads in the Mediterranean, where food, agro-food traditions, religiosity and magic come together in a fascinating interweaving. Local culinary traditions, as evidenced by the rich Mediterranean heritage (recognized by UNESCO) reflect a millenary connection not only with the territory, but also with that Eastern Mediterranean to which Puglia, but this part in particular, culturally often belong. Iconic dishes such as "ciceri e tria" or friselle, prepared with simple ingredients such as chickpeas, wheat, oil and wine, not only celebrate the region's biodiversity and favorable climate, but also incorporate numerous religious symbolisms. The ritual tables of St. Joseph, for example, are not only a tribute to the saint but also an occasion for communal sharing and devotion which, reaching even as far as

lower Tarantino and Upper Salento, mark a tangible bridge, thousands of years old, with the other side of the Adriatic.

Alongside the food culture, there is, in fact, a rich fabric of magical and spiritual beliefs. The figure of the *macare*, women endowed with occult wisdom, embodies a universe of rituals and practices ranging from healing to propitiatory rites. These practices coexist with popular religiosity, generating a mixture of modern religions in ritual and ancient ones in the earth elements used.

Thus, Salentinian Greece is seen as an area where food, religiosity and magic constitute an invaluable cultural heritage, an expression of a continuous contamination of cultures and traditions that have stratified over time, making this region a symbol of resilience, authenticity and historical memory.